

PERIFERIE D'ITALIA

Sull'area liberata verranno costruiti due campi sportivi. Previsti anche camminamenti pedonali, zone attrezzate, panchine, parcheggi. Il Comitato di quartiere: è il risultato di 35 anni di lotta e resistenze

**Il cantiere infinito
Tutti i numeri del progetto**

7
Gli edifici a forma di vela, con un'altezza anche di 15 piani e ognuno con il nome del colore della facciata, costruiti nella periferia nord di Napoli alla fine degli anni '60

1.400
Le famiglie che vivevano all'interno degli edifici. Nel corso degli anni sono state gradualmente sistemate in nuove costruzioni realizzate nello stesso quartiere

27 milioni
L'impegno finanziario previsto dal progetto "Restart Scampia", che prevede l'abbattimento di tre vele. Nove milioni sono stati finanziati con il Pon metro 2014-2020 dell'Ue

180 giorni
Il tempo previsto per l'abbattimento della Vela Verde, in cui vivevano ancora 22 nuclei familiari. Al suo posto sorgeranno due campi di calcio e nuovi spazi sociali

**Noemi migliora
Restano in carcere
i due fermati**

Restano in carcere Armando e Antonio Del Re, i fratelli di 28 e 18 anni ritenuti dalla Procura di Napoli coloro che lo scorso 3 maggio hanno organizzato e attuato il tentato omicidio del 32enne Salvatore Nurcaro, in piazza Nazionale, durante il quale è stata gravemente ferita la piccola Noemi. Nell'ordi-

Giù le Vele, così riparte Scampia

Consegnato il cantiere per l'abbattimento di un altro edificio, restano solo 300 famiglie da sistemare. Per il sindaco di Napoli Luigi de Magistris «questa è la città che vince e che sconfigge la camorra»

ANTONIO AVERAIMO

Sono state sempre il simbolo di Gomorra e della peggiore Napoli, le Vele di Scampia. Realizzate tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del secolo scorso, dovevano rappresentare un'edilizia popolare all'avanguardia, e invece sono solo diventate la rappresentazione del degrado nel quale sguazza il malaffare. Fino a ieri, quando è entrato nel vivo il progetto Restart Scampia, che punta ad azzerare il passato e riqualificare l'area. È stato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, a dare il via al cantiere per l'abbattimento della Vela verde. Si tratta di una delle Vele sgombrate negli ultimi anni. Gli abitanti sono stati sistemati in nuove costruzioni realizzate nel quartiere. E ora tutte le Vele devono andare giù per spazzare via l'immagine di Gomorra.

Solo una resterà in piedi e ospiterà uffici pubblici della Città metropolitana, a testimoniare che lì è tornato lo Stato. Tre delle sette Vele di Scampia sono state già demolite dal 1993 al 2005. Restart Scampia, approvato dal Comune due anni fa, prevede un impegno finanziario di 27 milioni di euro, in parte fondi Pon stanziati dall'Unione europea. Per de Magistris, che ha annunciato la demolizione con un lungo post su Facebook, «con l'inizio del cantiere per l'abbattimento della Vela verde è la città di Napoli che vince. Queste sì che sono le ruspe che ci piacciono», ha poi aggiunto con un chiaro riferimento polemico al ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Il primo cittadino napoletano ha ricevuto nella giornata di ieri la telefonata del ministro per il Sud Barbara Lezzi, «che mi ha detto che il governo è pronto a mettere risorse aggiuntive». La Vela verde sarà rasa al suolo in 180 giorni. Al suo posto troverà posto uno spazio per i cittadini del quartiere. De Magistris ha anche ricordato che «per arrivare a questo risultato abbiamo dovuto interloquire con governi differenti e diffidenti. I confronti ci sono stati e la strada è ancora lunga. Ma bisogna dare atto che quando Napoli si muove in questo modo è credibile». Dell'abbattimento o del recupero delle Vele sono quasi trent'anni che si discute, con profonde divisioni fra esperti ed urbanisti. Restart Scampia prevede anche l'abbattimento di altre due Vele. Il primo stanziamento,

per gli edifici simbolo di Scampia risale al 1993, con 120 miliardi di lire provenienti dalla finanziaria dello Stato, ai quali si aggiungeranno 40 miliardi di lire stanziati dalla Regione Campania. La prima delle sette Vele viene abbattuta nel 1995. Al mo-

mento, al loro interno vivono ancora più di 300 nuclei familiari. «Non è una decisione calata dall'alto - sottolinea Omero del Comitato Vele -, ma il risultato di 35 anni di lotte e resistenza». Sono ormai lontane le immagini di quella nuvola di fumo da

cuì riemerge quasi intatta la prima delle Vele a dover essere abbattuta. Correva il dicembre del 1997, più di venti anni fa. Scampia non era ancora sinonimo di Gomorra, ma quel primo fallimento ha influenzato anche le lungaggini successive di un progetto che oggi entra nella sua fase finale. «Si è arrivati con ritardo all'abbattimento della Vela verde», ha ammesso anche l'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo, ma solo per «trasferire in maniera concordata le famiglie che ancora vi abitavano, in tutto 22 nuclei». I primi mesi dei lavori saranno dedicati alle attività preliminari, ovvero la pulizia delle aree esterne e la rimozione di materiali accumulati all'interno degli edifici che costituiscono la Vela. Poi entreranno in funzione le macchine demolitrici, a partire dal più alto dei 16 piani fino al più basso. Abbattuta la Vela, la ditta esecutrice ricostruirà tutta la viabilità di servizio e costruirà due campi sportivi all'aperto. Previsti anche camminamenti pedonali, zone attrezzate, panchine, marciapiedi, parcheggi. Quello del 2019 dovrebbe essere un Natale diverso a Scampia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA DEMOLIZIONE

Per il "modello" Zingonia il ministro sale sulla ruspa

Bergamo

Di una torre, demolita completamente da alcuni giorni, restano solo le macerie accumulate nell'area del cantiere. Ma le macerie sono anche i resti di un sogno, quello di Zingonia, la "città del futuro" pensata negli anni Sessanta e mai pienamente realizzata. Ieri mattina, con una "pinzata" simbolica, è proseguito il lavoro di abbattimento dei sei condomini che per decenni hanno segnato lo skyline di quello spicchio di pianura bergamasca. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha voluto presenziare alle operazioni in mattinata (una comparsata di circa un'ora) e con tanto di pettorina dell'impresa "Vitali" - l'azienda orobica che ha vinto l'appalto - ha ottenuto di salire su una ruspa, per dare di persona un colpo di benna a un altro di quei palazzi. Con i ritmi fin qui tenuti nei lavori probabilmente per fine giugno delle torri non resterà che il ricordo: «Questa è una promessa mantenuta - ha insistito ancora Salvini -. Dopo anni, al posto dello spaccio e del degrado questa tornerà un'area per i cittadini. A Bergamo come alle Vele di Scampia o nelle ville dei Casamonica».

Ma foto e video di rito a parte, quello di ieri è stato l'ennesimo momento dedicato a fare il punto della situazione sulla riqualificazione di Zingonia. C'era lo stato maggiore di Regione Lombardia, a partire dal

presidente Attilio Fontana, oltre ai rappresentanti delle istituzioni bergamasche e agli amministratori del territorio. «Voglio dire grazie a tutte le istituzioni che hanno collaborato in maniera esemplare: comuni, Provincia, Regione - ha commentato il governatore lombardo -, e soprattutto il ministro dell'Interno che ha dato la spinta decisiva». Per Stefano Bolognini, assessore regionale alle Politiche abitative, «quanto fatto a Zingonia potrebbe essere preso a modello per altre parti d'Italia: siamo orgogliosi di questo intervento e per aver rispettato i tempi di esecuzione».

Salvini a Bergamo tra selfie e manovre nel cantiere: «Qui una promessa mantenuta». Entro giugno le Torri scompariranno

I cinquanta metri del braccio meccanico hanno divorato prima il palazzo "Anna 3" e ora l'"Anna 2"; a breve toccherà all'ultimo "Anna", poi ai tre complessi "Athena". Il viaggio a tappe di Zingonia - lo scorso 25 marzo l'ultimo blitz dei carabinieri e l'avvio della cantierizzazione, il 2 maggio l'inizio della demolizione della prima torre - ha però uno sguardo a lungo termine, perché l'abbattimento si deve coniugare con una nuova visione del territorio: entro fine 2019 dovrebbe essere redatto il bando per mettere all'asta i terreni su cui prima sorgevano quei palazzoni. Cosa nascerà dopo? Nei disegni fin qui circolati si parla di siti produttivi, ma anche di spazi commerciali, servizi (tra cui un centro per la formazione professionale) e probabilmente un progetto di housing sociale.

Luca Bonzanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nanza di convalida affiora anche quello che potrebbe essere il movente, riconducibile, forse, a un pestaggio subito a metà aprile dal figlio di un pluri-regiudicato del quartiere San Giovanni a Teduccio. La piccola intanto conferma i segni di ripresa emersi nei giorni scorsi. La prognosi resta riserva-

ta, ma la bimba continua a respirare autonomamente. Per lei la città resta mobilitata: ieri sera un'altra veglia di preghiera in piazza Nazionale, nel luogo della sparatoria del 3 maggio, e per tutta la giornata è proseguito l'omaggio di messaggi e giocattoli lasciati davanti ai cancelli dell'ospedale.

IL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SANITARIA DELLA CEI

La prima notizia dal Convegno nazionale di pastorale sanitaria della Cei, da ieri a Caserta, è che quanto la Chiesa ha da dire sulle frontiere della vita umana, la malattia, la cura, la dignità del morire, interessa al di fuori del perimetro ecclesiale assai più di quel che pensiamo. Ne sono la prova i 600 partecipanti - un record - tra cappellani e religiose, ma con la decisiva aggiunta oltre ogni attesa di medici e infermiere, studenti e professionisti della salute, che hanno accolto l'invito proposto dal direttore dell'Ufficio Cei don Massimo Angelelli a un confronto aperto. E non hanno esitato davanti a un tema non facile - "Feriti dal dolore, toccati dalla grazia" - perché si sentono coinvolti dai 22 forum tematici e le 4 sessioni plenarie di un programma modulato su diversi registri esistenziali, formativi e culturali. Al centro la parola della Chiesa attorno allo statuto della vita e alla sua crescente vulnerabilità in tempi nei quali si

Fine vita e stili di cura La risposta della Chiesa

sprecano i "diritti" e si chiuda un occhio sui doveri verso chi più fatica, soffre, o per i criteri prevalenti è un "diletto". E il dialogo sul fine vita proposto ieri diventa così un modo affermativo per prendere posizione nel dibattito in corso sulla nuova legge allo studio in Parlamento che per normare situazioni estreme come il caso Cappato-dj Fabo chiama in causa addirittura l'eutanasia. I motivi per tacere o mediare si sprecherebbero, qui ci si muove su un terreno minato di toni perentori e tesi granitiche (il "diritto di morire"), ma la Chiesa italiana intuisce che la sua voce è attesa, e può lasciare il segno ora più di prima. E mentre si attende il documento sul fine vita che sarà esaminato durante

l'imminente assemblea dei vescovi a Roma, offre una riflessione attraverso il forum allestito dal Gruppo di studio bioetico attivo presso l'Ufficio Cei. Ne esce la convinzione che la vera domanda umana "alla sera della vita" non è per togliere il disturbo ma per non smarrire senso e dignità del vivere, fino all'ultimo. E se riconosce necessario «dialogare con tutti sulla contingenza di ogni vita e della sua dignità», come afferma il bioeticista don Sebastiano Serafini, dell'Istituto teologico marchigiano, la Chiesa offre anche la risposta che la sua testimonianza documenta come «sempre più necessaria», dice la neurologa Maria Grazia Mariani, presidente del Comitato etico al Policlinico Tor Vergata di Ro-

ma: «Bisogna prendersi cura di ogni persona, diversa da qualunque altra anche con la stessa patologia» sapendo che andiamo verso una società nella quale «la terminalità si estende, con malattie degenerative a lunghissimo decorso». A chi rivendica il «diritto di morire» va dunque ricordata la necessità di garantire «un percorso di cure palliative, che sanno parlare la lingua della relazione di cura», insiste con forza Mariani, sulle quali la Chiesa ha molto da dire. È l'opinione di don Tullio Proserpio, cappellano all'Istituto dei tumori di Milano, che ricorda il dovere «di accompagnare l'altro anche oltre le mie convinzioni, stargli accanto sapendo ascoltare il suo dolore, offrendosi come segni di speranza», con una «bioetica che parte dalla persona malata». Con questo come «stile di cura» torna al centro non la scelta astratta ma «la debolezza come condizione di speciale tutela», ricorda il giurista Claudio Sartea, che insegna a Tor Vergata e alla Lumsa.

FRANCESCO OGNIBENE

IL CASO DEL "FURTO" DI OVULI

Per Antinori si aggrava la condanna In appello 7 anni e 10 mesi (8 in più)

Aggravata la condanna di Severino Antinori: 7 anni e 10 mesi, 8 in più che in primo grado. Oltre alla rapina di ovuli. La Corte d'Appello ha riconosciuto anche la rapina del telefonino necessaria a impedire all'infermiera spagnola ogni contatto con l'esterno, mentre, immobilizzata subiva nella sala operatoria della clinica Villa Maris, l'asportazione di 8 ovuli. Il ginecologo, protagonista di vivaci udienze, non ha assistito alla lettura del verdetto come il suo difensore Carlo Taormina. Il processo non è stato la fotocopia del primo, visto che due imputati chiave hanno ottenuto di patteggiare la pena. La prima è stata la segretaria Bruna Balduzzi, che ha ammesso di non essersi mai opposta alle «richieste avanzate dal professore», di aver «eseguito sempre i suoi ordini». Decisive, alla vigilia della seconda sentenza le dichiarazioni spontanee dell'anestesista Antonino Marciano. L'accordo con la parte civile prevede un pagamento in tre rate, il primo bonifico sembra partito solo sabato scorso. Tutti e due i «patteggianti» sono stati condannati a 2 anni con sospensione condizionale e senza menzione. (L. Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA